Senza fissa dimora...

pastori nomadi e transumanza

Jean-Claude Duclos

Fin dall'origine dell'addomesticamento, la ricerca di pascoli a quote differenti fa parte degli elementi di base delle conoscenze dei pastori. La crescita dell'erba regola la vita del montanaro che segue i suoi animali nel corso delle stagioni. Ma l'idea di transumare, di non avere sempre il medesimo orizzonte quando ci si affaccia da casa, è anche una suggestione di libertà di movimento che va oltre l'ambito dell'allevamento e della pastorizia e che fa riflettere su concetti e consuetudini quali stanzialità, proprietà del suolo, nomadismo. Ne è prova anche il fatto che all'articolo che qui proponiamo (estratto da un testo originariamente pubblicato con il titolo "Transumanza" ne "Le Alpi - la grande enciclopedia" volume 12, Priuli &Verlucca editori, Italia 2007), si accompagnano come schede due testi i cui autori si trovano al momento dietro le sbarre. Il testo della prima scheda è opera di Giovanni Barcia, recluso da quasi vent'anni (prima nelle prigioni dello Stato spagnolo ed ora nella sezione di Alta Sicurezza del carcere di Ferrara), mentre il secondo (tradotto dal num.0 dell'edizione in francese di Nunatak) è opera di Christine Ribailly, pastora provenzale che, incarcerata per una piccola pena da scontare nel novembre 2012, si trova tutt'oggi reclusa a causa dei tanti procedimenti disciplinari e giudiziari che le autorità penitenziarie francesi le hanno affibiato.

Se i pastori hanno inventato il nomadismo, probabilmente è perché l'estensione dello spazio coltivato e la moltiplicazione delle mandrie non potevano proseguire a lungo senza creare conflitti. Di fronte alle crisi e ai conflitti generati, erano possibili due soluzioni: interrompere la sedentarietà per andare alla ricerca di erba in spazi non occupati, o eliminare la concorrenza e mettere agricoltura e allevamento in una situazione di complementarietà.
È la seconda soluzione che prevale sulle montagne mediterrranee, quella transumanza che Fernand Braudel qualifica come una "forma ragionevole di nomadismo" e George Dubuy come una "ammirevole costruzione umana". Implica l'utilizzo successivo, in uno stesso ciclo annuale, di spazi di alta e bassa quota, grazie all'organizzazione, da parte di pastori

specializzati, di un movimento pendolare delle mandrie. Permette di conciliare, all'interno di una stessa economia, sotto il medesimo sistema climatico e in uno spazio culturalmente omogeneo di pianure e montagne, lo sviluppo delle colture e quello dell'allevamento.
Nelle Alpi, circa 5.000 anni fa, alcuni gruppi spostano già le loro mandrie seguendo il ritmo delle stagioni, su parecchie decine di chilometri e con dislivelli di quasi 1.000 metri. Questi spostamenti costituiscono un elemento fondamentale del modo di vivere delle popolazioni alpine, e una prima forma di organizzazione chiamata "tramuto". Lo spostamento prevede l'esistenza di più abitazioni e comporta veri e propri traslochi più volte l'anno.
Il numero di spostamenti che il transumante affronta ogni anno varia considerevolmente da nord a sud delle Alpi, da un massiccio all'altro e anche da una valle all'altra. Un po' ovunque, però, uomini e animali passano l'inverno in un'abitazione di bassa o media quota, tra i 700 e i 1.400 metri. In queste zone la buona esposizione al sole favorisce la rapida scomparsa della neve e permette di praticare l'agricoltura.
Tra metà maggio e metà giugno, quando tutta l'erba intorno alle case è stata consumata, il bestiame viene portato più in alto, verso i 1.500-1.800 metri. Qui la famiglia dispone di una seconda dimora, si una stalla e di una nuova provvista di foraggio. Gli uomini della casa scendono di tanto in tanto verso l'abitazione principale per fare il fieno, raccogliere i cereali ed eventualmente per occuparsi delle vigne. Nella seconda dimora, le donne e i bambini si prendono cura degli animali, si preoccupano della mungitura e della produzione di formaggio. Infine, quando arriva il caldo dell'estate, la mandria o il gregge viene condotto all'alpeggio, fino a 2.000 metri e più, per circa tre mesi.
Gli alpeggi comunitari non sono necessariamente di proprietà del comune. Possono anche

TRANSUMANZA E NOMADISMO SEDENTARIO

I progetti di liberazione dall'oppressione di Stato e Capitale, anni fa come oggi, li ho sperimentati individualmente con la presenza nel territorio in cui vivevo allora, però adesso, negli ultimi vent'anni, il "territorio" nel quale sono obbligato a sopravvivere è il carcere. È entusiasmante da qui aver notizia di vite che si sforzano, resistono, contrattaccano a partire da scelte più a misura di esseri naturali, umani, rifiutando la miseria delle metropoli, di un urbanesimo dedicato al consumo ed alla mercificazione del vivente. È ovvio che vent'anni di cattività contribuiscono abbastanza a fare sì che una persona non abbia, per così dire, degli strumenti di analisi della realtà ben affilati: non mi sento quindi in grado di poter contribuire in tal senso, sono troppo carico di punti fermi sul mio resistere, troppo sulla difensiva della mia sensibilità individuale antiautoritaria ed iconoclasta, quindi scettico in merito a progettualità comunitarie. Come anche mi sento scettico rispetto alla sedentarizzazione, la transumanza di animali ed esseri umani, come anche il nomadismo volontario, penso siano già in sé degli elementi di trasformazione sociale, quindi sono anche un diverso approccio al territorio, al significato di questo per individui che hanno appunto un senso di non possesso sul ter-

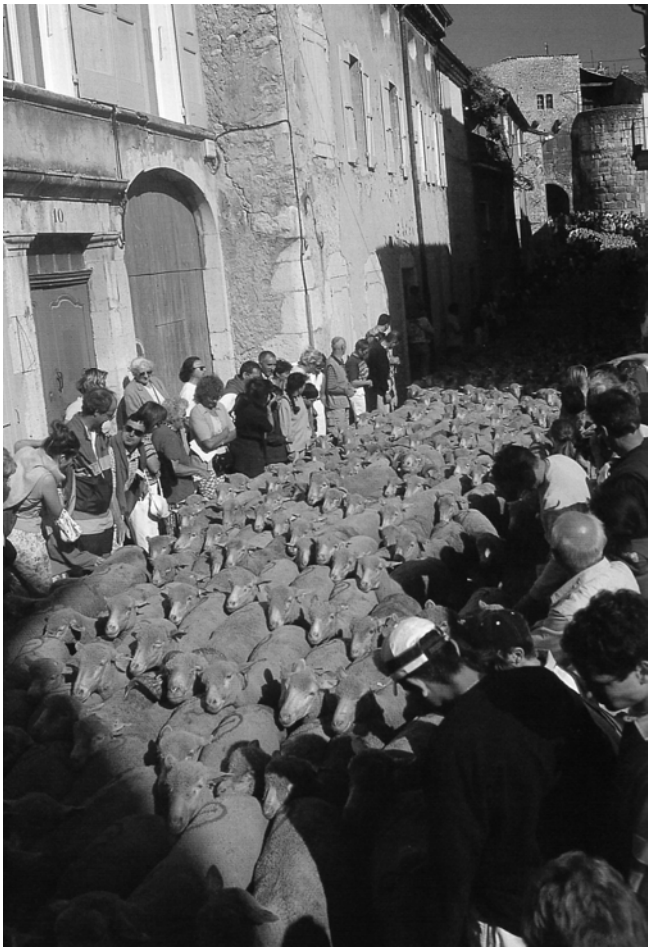
CONTINUA NELLA PAGINA SEGUENTE

CONTINUA DALLA PAGINA PRECEDENTE

ritorio. Ci passo, lo rispetto, non lo altero ambientalmente, non lo concepisco economicamente una risorsa, lo proteggo con unghie e denti per quel senso comunitario integrale che non sta scritto da nessuna parte.
Il non possesso sul territorio è inconciliabile con il capitalismo, in quanto ha in sé tutte le potenzialità antistituzionali che il sedentarismo disattiva. Non voglio assolutamente negare il piacere sedentario di vivere tutti i cambi stagionali su uno stesso territorio, tra l'altro ho pure voglia io stesso di viverlo dove mi piaccia, ma con la stessa libertà di transumanza se ne avessi voglia.
Mi sento molto fortunato nella mia esistenza: vent'anni fa c'era ancora intimità in mezzo ad un bosco, non conosco internet, non ho dipendenze tecnologiche che limitano le mie relazioni interpersonali, non m'imbarazza il silenzio né mi fa paura dialogare/intercambiare pensieri ed ideali quando percepisco che abbia un senso ed il luogo sia adatto.
L'esistente è così intriso di un capitalismo iperaggressivo che il cannibalismo sociale-umano è socialmente accettato, si parla di profughi climatici per giustificare come sempre la scienza-religione e la ricerca, come con gli OGM ultimamente. Io, qui in mezzo a cemento e filo spinato, immagino percorsi irrecuperabili per praticare una libertà, tutta intera, che vada dai monti fino al mare, ai fiumi, che risalga dalle valli ai monti nel flusso continuo e naturale, che è tutto da conquistare, ma soprattutto da esercitare qui e adesso a partire dal territorio.
Sarà forse perché sono nato e cresciuto in un'isola, la Sicilia, dove da sempre il Mediterraneo è stato un ponte verso altre realtà, però percepisco la vita come un continuo vai e vieni, rimani se vuoi, però la terra non ha padroni. E se vogliono esserlo, ci sarà sempre qualcuno che lotterà contro i padroni, sarà bandito, con un senso comunitario ed ecologico, transumante, nomade per volontà propria. Vorrei lasciare questa eredità alle nuove generazioni: terra libera e viva.

appartenere collettivamente agli abitanti di una frazione: questi ultimi delegano i poteri a uno o molti procuratori. "*Erano delle persone del paese che si preoccupavano prima di tutto di trovare lavoro agli uomini, cioè ai montanari, e in secondo luogo di intervenire tutte le volte che bisognava andare in montagna, tutte le volte che bisognava portare legna, pane, rifornimenti, insomma, ed erano anche incaricati della vendita dei formaggi, della contabilità e della divisione dei guadagni. Erano incarichi da volontari, certo. Di solito c'erano due procuratori che cambiavano ogni due anni. Cioè, restavano procuratori per due anni, ma non venivano mai nominati insieme, no, si andava sempre con un procuratore che aveva già fatto un anno*" (Marius Hudry, intervistato da Chafles Joisten, il 21 giugno 1979).
Quando i pascoli d'alta quota fanno parte di una proprietà individuale, ogni famiglia vi possiede il suo *chalet* (baita) che insieme agli altri forma il villaggio estivo, oppure rimane isolato nei pascoli. Se appartengono alla collettività, sono gestiti "a profitto comune". In tal caso ognuno si limita a curare i propri animali, lasciando gli altri lavori, la mungitura, e soprattutto la fabbricazione del formaggio, al gruppo di salariati assunti dalla comunità. Il termi-

ne "tramuto" può anche indicare il cambiamento di pascolo o anche i livelli del pascolo, come nel Ticino dove i terreni si estendono su 1.000 metri di dislivello. In alcuni massicci francesi, Belledonne, Tarentaise e Beaufortain, non si fanno meno di quindici tramuti. In tal caso tutto il materiale viene spostato ogni tre o quattro giorni, sia per evitare agli animali tragitti troppo lunghi tra il pascolo e il luogo di mungitura, sia per assicurare una migliore distribuzione del letame. Non appena usciti dalla stalla, in primavera, gli animali vengono nuovamente abituati a consumare un po' di erba fresca. Quando vengono messi i campanacci, l'impazienza è al culmine e la partenza imminente. Le campane più grandi, quelle che gli animali guida portano sui grandi collari decorati, verranno tolte non appena raggiunto l'alpeggio e dimostrano la passione del proprietario verso i propri animali, distinguono e decorano quelli di cui va più fiero, ritmando la marcia e i rispettivi suoni, diversi l'uno dall'altro, suscitano ammirazione e rispetto in coloro che vedono passare il corteo. La partenza per l'alpeggio e il ritorno, quando gli animali scendono ancora più belli, sono due momenti importanti della vita comunitaria. È in questi momenti che vengono organizzati in alcune zone alpine i combattimenti delle vacche, tipici del Vallese e della Valle d'Aosta, che decretano la "regina".



"La transumanza interessa tanto i notai quanto i commercianti e i pastori, riguarda tanto la città quanto il villaggio. La transumanza è un commercio. Di più, è la posta in gioco di tutto un sistema di relazioni economiche e sociali che suddivide e fornisce una struttura allo spazio", riassume Noël Coulet, storico della Provenza medievale.
La transumanza diventa un fenomeno generale che favorisce lunghi periodi di stabilità. Forse fin dall'epoca romana, ma più sicuramente alla fine del XIV secolo, mentre l'economia pro-

gredisce e i grandi proprietari terreni delle valli e delle pianure litorali investono come non mai nella produzione di lana. Che fare, in estate, di queste greggi di migliaia di ovini, quando l'erba sparisce sotto l'effetto della siccità e occorre preservare le colture, se non si vuole compromettere il raccolto?
Transumare? Il termine è composto da *trans*, che significa al di là, e da *humus*, che indica la terra. Annuncia quindi un lungo spostamento che, dal luogo in cui si vive, conduce in un altro posto, diverso e lontano. La figura del capo pastore, sul quale si basa l'organizzazio-

A PIEDI

Avete forse visto, nel giugno 2006, sulla strada della Vachette a Névache, un piccolo gregge di trecento pecore, qualche capra e due asini? Condotto da una decina di giovani pastori, il gregge concludeva quaranta giorni di viaggio che, cominciato nella Drôme Provençale, terminava duecento km più lontano nell'alpeggio di Biaune-Le-Vallon.
Perché impiegare più di un mese per coprire una distanza che si può compiere in quattro ore di camion?

Per economia
Di certo il trasporto ha un costo (circa 800 euro in questo caso). Ma la transumanza a piedi necessita anche delle spese per il carburante per il veicolo di ricognizione, per il veicolo con il lampeggiante che segue il gregge, per il furgone attrezzato che garantisce la logistica della carovana. E poi ci sono anche le spese del cibo per i pastori (una dozzina di persone ogni sera svuota parecchie bottiglie...). Non è dunque il risparmio del camion che può compensare le spese di viaggio.
Allo stesso tempo, se contiamo i quaranta giorni in cui il gregge ha pascolato gratuitamente (mentre un pascolo di primavera può essere affittato anche ad un costo di 120 euro all'ettaro) il bilancio si riequilibra.
L'obiettivo non è quindi, come accadeva cinquant'anni fa, quello di coprire il più rapidamente possibile la distanza tra il luogo di residenza invernale e l'alpeggio, al fine di evitare l'affitto di terre lungo il cammino. Per gli herbassiers[1] *l'obiettivo è al contrario quello di approfittare di ogni parcella di incolto (a volte anche qualche prato) offerta sul cammino affinché le pecore "si facciano belle" dopo un inverno difficile in collina. Più la transumanza dura più il gregge ne approfitta e più c'è convenienza per l'allevatore.*

Per gusto del mestiere
Ad ogni automobile che facciamo sorpassare, a ogni villaggio che attraversiamo la gente si sccosta per dirci: "che piacere vedere di nuovo delle greggi transumare!", "mio nonno faceva questo cammino tutti gli anni con duemila bestie, io venivo il giovedì ad aiutarlo"[2], "è bello vedere dei giovani riprendere il testimone". Anche coloro che, molto rari per fortuna, ci mandano i

CONTINUA NELLA PAGINA SEGUENTE

ne della transumanza, merita di essere sottolineata in quanto ricorda quella del *magister pastorum* che guida una transumanza invernale nei monasteri alpini del XII secolo.
A partire dalla fine del XIV secolo, in molti paesi del Mediterraneo la transumanza conosce un intenso sviluppo.
Vi contribuiscono, soprattutto, tre fattori diversi: la sicurezza ritrovata, il conseguente sviluppo delle superfici coltivate, incompatibile con la presenza continua delle greggi e, sembra,



la diffusione della tecnologia del follone, che, permettendo di trattare la lana su larga scala, determina un aumento degli ovini. È allora che si generalizza l'abitudine, durante i quattro mesi estivi, di mandare gli animali in montagna, anche molto lontano.
Anche se oggi l'allevamento ovino non svolge più quel ruolo importante che rivestiva nel-

CONTINUA DALLA PAGINA PRECEDENTE

gendarmi per qualche zolla pestata, mantengono viva la tradizione: il contadino è sempre stato geloso del pastore. Per tutti: contadini sedentari, abitanti dei paesi e turisti i transumanti sono l'emblema del pastoralismo.
Ma la transumanza è un vero lavoro. Quest'anno nella squadra accogliamo una stagista della scuola per pastori di Salon-de-Provence. Individuare i cammini da seguire, prendere accordi con i proprietari locali, alzarsi all'alba, mungere le capre, mettere il basto agli asini, curare le bestie malate, far sorpassare le automobili, allestire i recinti mobili, tutto questo si impara.
Sulla strada, per sicurezza, siamo tutti equipaggiati di gilet giallo. Davanti, 500 mt prima del gregge, cammina il portatore della bandiera rossa che rallenta le automobili e comunica a segni con il pastore di testa (nel caso in cui per esempio un altro gregge si trovasse al pascolo ai bordi della strada). Seguono poi i mulattieri che conducono gli asini carichi di cibo per gli spuntini e di maglioni. Appena dietro, si piazza il pastore di testa che rallenta il gregge con il cane. Dietro il gregge compatto, due pastori e i loro cani proteggono le coltivazioni e fanno sorpassare le vetture. In fondo, 200 mt dopo, il conduttore del furgone con lampeggiante avverte le auto e carica le eventuali bestie deboli. A questa squadra si aggiungono coloro che si occupano

CONTINUA NELLA PAGINA SEGUENTE

l'economia di un tempo, e anche se l'altissimo grado di elaborazione delle conoscenze del capo pastore è ancora poco conosciuto, l'arte di condurre le greggi transumanti, trasmessa soprattutto con il gesto, l'esempio e l'esperienza, resta intatta all'inizio del terzo millennio.

La pratica della transumanza nelle Alpi occidentali diventa la regola solo a sud di un'ipotetica linea ovest-est, che collega, con alcune sinuosità, il Vercors (Grenoble) a Susa, in Piemonte. In questa zona si realizza il passaggio dall'area linguistica francoprovenzale a quella provenzale. Nelle montagne più secche, rivolte verso il Mediterraneo, gli abitanti delle Alpi hanno sempre preferito le pecore. È tra gli emigranti dell'Oisans, del Dévoluy, del Briançonnaise, del Vercors, dell'Ubaye, ma anche delle valli provenzali del Piemonte (cioè dell'insieme delle Alpi di espressione provenzali) che vengono reclutati i pastori transumanti delle pia-

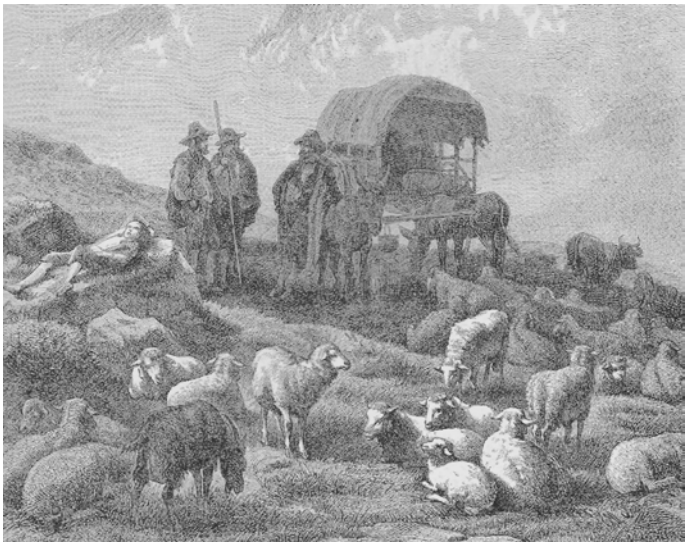
CONTINUA DALLA PAGINA PRECEDENTE

dei sopralluoghi, della logistica, delle foto e delle relazioni pubbliche. Siamo una grossa squadra, ma c'è lavoro per tutti.

Per gusto della libertà
Tutto ciò traspare già nelle spiegazioni precedenti in quanto è il punto principale. Le terre che pascoliamo in transumanza ci sono nella maggior parte dei casi offerte da proprietari contenti di evitare l'incombenza della falciatura. A volte individuiamo dei terreni incolti e quando i vicini più prossimi ci confermano che non sono lavorati li occupiamo per una sosta o per una notte. La terra è di chi la lavora.
Certamente abbiamo i certificati sanitari obbligatori per lo spostamento del gregge e rispettiamo il codice stradale. Ma non chiediamo autorizzazione ai municipi per attraversare i loro territori. La libertà si prende e non si chiede.
La squadra è composta soprattutto da giovani (dai 18 ai 35 anni), pastori salariati che si ritrovano per piacere prima di impegnarsi ognuno sul proprio alpeggio. Sarebbe economicamente suicida dare uno stipendio ad ognuno dei transumanti. Si vive quindi per buona parte della collettivizzazione degli aiuti sociali (sussidio di disoccupazione) di coloro che ne hanno diritto durante questo periodo dell'anno. Potremmo prenderla come la partecipazione dello Stato alla rivalorizzazione di una tradizione, al rinnovamento del legame sociale, alla formazione agricola. Si può essere giovani, poveri, sporchi, capelloni, caraques o boumihans[3] e allo stesso tempo lavorare con passione.
Non si possono passare quaranta giorni a mangiare tutte le sere intorno al fuoco dell'accampamento, svuotando innumerevoli bottiglie, senza che non si intrecci una solida amicizia basata sul lavoro e sulla condivisione. Mumu alla fisarmonica, Rémy al flauto, Ju alla chitarra, tutti al canto, celebriamo durante questo mese e mezzo di strada un mondo dove il nomade è rispettato in quanto pastore e non disprezzato in quanto senza fissa dimora. "Quanta strada un ragazzo deve fare prima di diventare un uomo? Quanti

CONTINUA NELLA PAGINA SEGUENTE

nure del Rodano. Le grandi greggi transumanti del XIV e del XV secolo possono riunire fino a ventimila capi. Sono divise in gruppi di circa duemila animali, composti a loro volta da piccole mandrie (*escabot*) di trecento capi. Ogni mandria è guidata da un capo pastore, assistito da un aiutante e da un pastore per ogni *escabot*, cioè da sette a otto uomini per mandria, accompagnati dai cani (cani da guardia, che vanno e vengono, e cani da difesa, per proteggere gli animali dagli attacchi dei grandi predatori). Un capo pastore è scelto tra i suoi pari, ed è aiutato a sua volta da un tesoriere (*escrivain*), che controlla le spese e tiene le scritture.



Transumanti bergamaschi in una stampa di fine Ottocento.

Gli animali più deboli vengono messi in prima posizione, seguiti dal gruppo delle capre, dei "becchi" e dei "becchi castrati", che aprono il cammino e tracciano la via quando è tempo di neve. A centro, gli equipaggi accompagnati dagli asini (a volte parecchie centinaia), formano la *robbe*, il quartier generale. È qui che arrivano tutte le notizie del viaggio ed è da qui che partono gli ordini. Alcuni capi pastore precedono la ca-

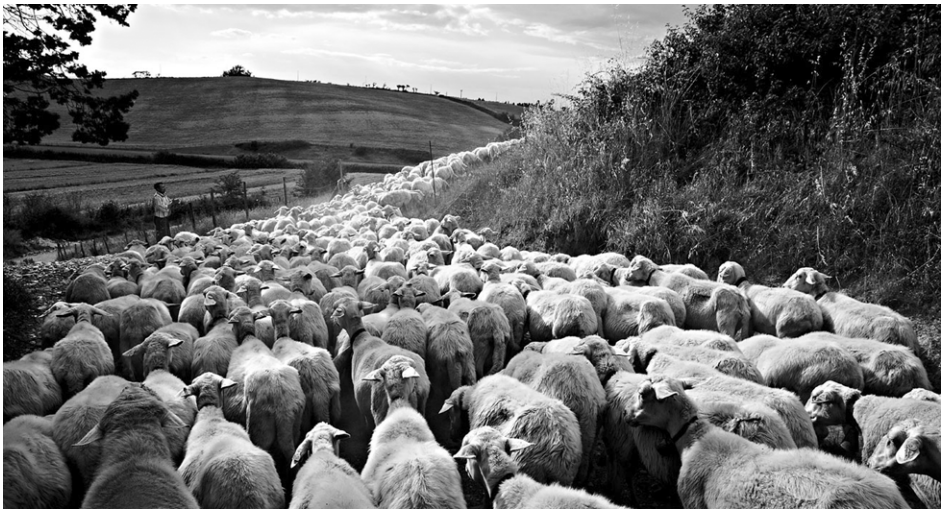
CONTINUA DALLA PAGINA PRECEDENTE

villaggi il gregge deve passare prima di ritrovare l'alpeggio? Ascolta amico, la risposta è nel vento" *(da una celebre canzone di Bob Dylan).*
Grazie a tutti coloro che ci hanno inviato i negativi delle foto che scattavano in ricordo dei pastori di un tempo, grazie a quelli che ci hanno offerto una confezione di birre in cambio della pulizia dei loro terreni. Grazie a coloro che ci hanno accompagnato, per un chilometro o tre giorni, facendoci dono della loro ospitalità. Grazie ai nostri cani che lavorano quanto noi bevendo meno. Grazie al tempo clemente. Grazie al vento che porta la risposta.
Viva la libertad siempre!

I PASTORI TRANSUMANTI DEL GREGGE DI MORÉOUSSES[4] SALITE AL VALLONE NELL'ESTATE DEL 2006.

Note
1. Gli allevatori che non possiedono altro che il proprio gregge, un contadino senza terra.
2. Il giovedì era un tempo in Francia il giorno di vacanza scolastico infrasettimanale.
3. Dispregiativi provenzali per definire gli zingari sporchi, fannulloni, ladri (e altre stronzate del folklore sedentario e piccolo-borghese).
4. Pecore rustiche, di lana bianca ma con le zampe e il muso rossi.

rovana, cercando i pascoli, preparando il passaggio o la tappa, cercando di prevenire i danni. Altri seguono la compagnia per recuperare le pecorelle smarrite o rubate al passaggio, e per risolvere i problemi causati dalla mandria: pagare per passare, per aver sollevato polvere durante il passaggio, per far bere gli animali, per far pascolare; pagare, valutare i danni, ripararli, andare a processo, etc. L'andatura è lenta (da 12 a 20 km al giorno) e l'organizzazione è simile a quella di un esercito in marcia con battaglioni, generali, ufficiali, staffette, intendenza e disciplina.
Per rispettare "campi, prati e boschi", per evitare gli spazi coltivati, per non disturbare la circolazione di uomini e merci è stata creata poco a poco una rete specifica per la transumanza. I sentieri (tratturi) che la formano evitano le valli e seguono il più possibile le creste, per risparmiare le colture. Tuttavia i conflitti sono numerosi. Quando ci sono sbarramenti o riap-



Transumanza sull'Appennino tosco-emiliano.

propriazione dei sentieri, i pastori fanno passare gli animali sulle strade. Alla fine del XIX secolo la situazione diventa critica. I poteri pubblici invitano gli allevatori a far transumare le mandrie per mezzo del treno e, dagli anni Cinquanta del secolo scorso, con camion contenenti ognuno 400 pecore. In questo caso gli animali arrivano in montagna sei o otto ore dopo la partenza.
Quando la transumanza comincia a svilupparsi, alla fine del XIV secolo, in Francia e in tutta l'Europa meridionale, in Spagna, in Italia e fino nei Balcani e nei Carpazi, è perché la produzione e il commercio del tessuto di lana, principale ragione di esistenza dell'allevamento ovino dell'epoca conosce uno sviluppo senza precedenti. Dall'inizio del XX secolo, invece, il valore della lana si è talmente abbassato che oggi, raramente, è appena sufficiente per pagare lo stipendio ai tosatori. La produzione su cui si è organizzato e modernizzato l'allevamento ovino dopo la Seconda guerra mondiale è quella della carne.
Assai più di una semplice pratica pastorale, la transumanza determina un modo di vivere basato sulla ricerca del miglior sfruttamento delle variazioni di quota e di clima nel ciclo annuale delle stagioni. È un modello che soddisfa, con il minimo costo economico, tutti i tipi

di bisogni, alimentari, dell'abbigliamento, ma anche ecologici, culturali, sociali ed estetici. È una globalità fatta di razze sapientemente selezionate, di ovini, caprini, asini e cani, paesaggi, conoscenze, passione e gusto per la libertà. Probabilmente è anche una reliquia: quella di un'economia che non consuma, o solo in minima parte, i prodotti di sintesi.

Per aggiornamenti sulla situazione di Christine e per leggere i suoi scritti dal carcere, si consiglia la consultazione del blog a lei dedicato: Enfin pisser dans l'herbe.

Le immagini che accompagnano l'articolo sono tratte da internet.